

Intervento su fondo integrativi assemblea RSU del 19 novembre 2008 Treviso

Cari compagni, sui fondi pensione e su COMETA mantengo tutte le riserve del primo giorno.

Non c'è nessuna ragione perché l'accantonamento durante la vita lavorativa, al fine di costruire una pensione, sia lasciato ad un moltiplicato numero di enti privati, più o meno bilaterali. Si creano enti su enti, molto dei quali costosi e pagati con i soldi prelevati dai lavoratori.

C'è già l'INPS che può fare questo servizio, e se mai serve costruire un fondo ulteriore volontario lo si può benissimo far fare a questo ente, che detiene tutte le competenze e ha la struttura necessaria per farlo, senza moltiplicare costi. Serve un ente pubblico con garanzie pubbliche su i rendimenti ed investimenti dei lavoratori.

La crisi in corso dei mercati dimostra, per l'ennesima volta, che la finanza e il mercato non solo non sono in grado di regolarsi, ma che quando falliscono coinvolgono innanzitutto i lavoratori. Mentre i governi sono pronti a salvare solo banche e società finanziarie. Per loro i soldi li trovano sempre.

In tutto il mondo si mettono a rischio non solo i posti di lavoro, come sta avvenendo, ma anche le pensioni integrative dei lavoratori: dagli stati Uniti all'Inghilterra, dall'Irlanda all'Islanda, dal Brasile all'Argentina, all'Ungheria centinaia di migliaia di lavoratori hanno perso o sono a rischio di perdere posto di lavoro e loro pensioni.

I fondi che sono falliti e non hanno salvato ne i pensionati, che non ricevono più la rendita che loro spettava, ne quelli che lavorano. Tutti hanno perso quanto accantonato e non avranno più quei redditi.

Esporre alla crisi della finanza e dei mercati i risparmi degli operai (Tfr, quote integrative ecc), la previdenza futura, con il rischio di perdite che potrebbero essere anche ingenti, deresponsabilizzando del tutto imprese e istituzioni, è stata e rimane un'idea sbagliata, tanto più se propugnata e partecipata tramite questa sorta di enti bilaterali dove il sindacato è nei consigli d'amministrazione dei fondi, diventando corresponsabili di quelle sorti.

Oggi, in presenza di questa crisi appena iniziata, già il TFR rendere più dei fondi pensione. Ora al di là dei punti di vista sul capitalismo e sulla sua riformabilità

Le prime questioni da affrontare e modificare sono:

- **liberare i lavoratori dalle condizioni di irrevocabilità** dell'adesione ai fondi pensione. Va data la libertà a qualsiasi lavoratore di poter recedere in qualsiasi momento da quel contratto, recuperando il capitale e gli interessi versati nel fondo; non esistono contratti vincolanti a vita, non si capisce perché l'eccezione è stata fatta solo sui soldi dei lavoratori.
- **Lo stato tramite INPS, in attesa che possa riappropriarsi direttamente dei fondi** integrativi, deve intervenire per garantire un rendimento minimo e il capitale investito, tutelando i lavoratori che aderiscono ai fondi; garanzia che deve intervenire sempre.
- **Al lavoratore che decide di non aderire al fondo**, o sospendere l'adesione, o ritirare definitivamente l'adesione, va versato in busta paga la quota economica che l'impresa versa al fondo pensione, mantenendo all'impresa l'invarianza del costo e la defiscalizzazione conseguente. Ciò servirebbe anche ad aumentare il salario dei lavoratori.
- **Va eliminata l'adesione con la clausola vessatoria del silenzio assenso** che scatta dopo 6 mesi di assunzione. L'assenso ai fondi integrativi anche gestito dall'INPS deve essere esplicito e informato;
- **In attesa del superamento dei fondi previdenziali privati**, chiusi (sindacali) e aperti (assicurativi), gli investimenti vanno vincolati a strumenti finanziari privi di rischio, etici e controllati da un ente pubblico terzo;
- **I fondi devono essere parte attiva nel recupero dei** mancati versamenti delle imprese ai fondi stessi, e non come succede ora, dove i fondi lasciano al lavoratore la responsabilità d'agire contro l'azienda per i mancati versamenti al fondo.
- **La mancata azione di recupero del fondo verso l'impresa** inadempiente nei versamenti deve vedere l'addebito dei mancati versamenti a carico del fondo stesso come tutela e garanzia del lavoratore.

Stante la situazione il sindacato deve: dire, fare e lavorare, per arrivare in tempi stretti a primi risultati, in linea con quanto richiamato, utilizzando tutti gli strumenti a disposizione, compreso mobilitazioni e se serve un referendum. Parliamo di migliaia di miliardi dei lavoratori e delle loro condizioni di vita di oggi e di domani.